



Hiccara

guida per scoprire la città di Carini

Modulo C1 “Il mio paese a fumetti”

HANNO PARTECIPATO:

Abbate Giuseppe
Baiaida Tiziana
Basile Federica
Candela Davì Clara Angela
Cardillo Elisa
Ciaramitaro Martina
Cocilovo Giorgia
Costagnola Eleonora
Curreri Veronica
Di Maio Celeste
Di Modica Daniele
Faraone Viviana
Gallina Valeria
Gallina Graziella
Giglio Emanuela
La Rosa Giuliana
Lo Duca Giusi
Lopriore Roberta
Macheda Chiara
Mazzamuto Elisa
Mazzola Simona
Ribaudò Ester
Russo Lorena
Russo Martina
Tarantino Chiara
Valenti Matteo

Scuola Secondaria di 1° grado Salvatore Calderone
Via Emilia 1, 90044 - Carini
www.calderone.gov.it

Tutor: Francesca Sciarrino e Marilena Zichichi
Testi e visite guidate a cura di Paola Ruffino
Progetto grafico e foto a cura di Simonsi



Si ringraziano

*l'Assessore Enzo Marcianò,
il Capo Ripartizione del Comune di Carini
Dottor Gaspare Passalacqua,
le Prof.sse Rosa Maria Bonacasa Carra
e Emma Vitale del Dipartimento di Beni Culturali
Storico - Archeologici dell'Università degli Studi di Palermo.*

Illustrazione copertina Ester Ribaudò

Hiccarà
guida per scoprire la città di Carini



- Autostrada** A29 Palermo-Mazara del Vallo- uscita Carini (20 km)
- Aereo** Aeroporto “Falcone Borsellino”-Punta Raisi (10 km).
- Ferrovie** Linea Palermo-Trapani, Stazione di Carini.
- Metro** Linea Palermo-Aeroporto “Falcone Borsellino”, fermata “Piraineto”.

Carini sorge su una collina a 162 metri sul livello del mare e il suo territorio comprende anche il litorale marino. Dista da Palermo circa 20 km e 10 km dall’aeroporto Falcone-Borsellino.

Se si arriva da Palermo, basta percorrere l’autostrada A29 direzione Trapani e uscire allo svincolo di Carini, poi proseguire a destra per la SS. 113 e, una volta giunti al bivio Foresta, girare a sinistra per la Via Provinciale che immette direttamente nel Corso Italia.

Se si arriva da Trapani attraverso l’autostrada A29 direzione Palermo, uscire allo svincolo di Villagrazia di Carini. Proseguire a sinistra per la SS 113 e arrivati a Villagrazia svoltare a destra per via Angelo Morello. Proseguire sempre dritto, girare per via Palermo che immette direttamente nel corso principale, Corso Umberto.

PERCORSI E LUOGHI

LA STORIA

Le catacombe di Villagrazia di Carini

IL CASTELLO DI CARINI

LA BARONESSA DI CARINI - il fumetto

La Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio

DUOMO DI CARINI

ORATORIO DEL S.S.SACRAMENTO

CHIESA DELL' ODIGITRIA

LO ZOPPO DI GANGI - il fumetto

CHIESA DEGLI AGONIZZANTI

CHIESA DEL CARMINE

TRADIZIONI, FESTE, EVENTI

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

7 - 8

9 - 15

11 - 12

16 - 24

25 - 27

28

29 - 33

34 - 39

40 - 41

42 - 44

45 - 47

48 - 51

49 - 59

60

Illustrazione di Martina Russo

PERCORSI E LUOGHI



Le origini mitiche di Hyccara

Tucidide, famoso storico greco vissuto nell' VIII secolo a.C., ci tramanda che i primi abitanti di Carini furono i **Sicani**, un popolo proveniente dall'Iberia, governato dal re **Cocalo**.

L'antico nome **Hyccara** è legato alla leggenda di **Dedalo**, architetto e inventore greco che, fuggito da Creta, venne ospitato dal re Cocalo. Dedalo fu il costruttore del celebre **Labirinto del Minotauro** ed, essendo l'unico a conoscere i segreti del labirinto, vi fu rinchiuso con suo figlio **Icaro**.

Per fuggire costruì due paia di ali e le attaccò al suo corpo e a quello del figlio con della cera.

Icaro, nonostante le raccomandazioni del padre, volò troppo vicino al sole e così la cera si sciolse il giovane cadde in mare perdendo la vita.

Giunto in Sicilia, Dedalo fu incaricato dal re Cocalo di costruire una fortezza di difesa contro l'eventuale attacco dei segestani, così la costruì vicino alla costa e, per ricordare il figlio Icaro, chiamò quest'ultima **Hyccara**.

Vicino ad essa sorse un importante porto per accomodare una grande flotta. Secondo Tucidide infine, grazie a questa fortezza e tramite il commercio e la pesca, Carini divenne una fiorente cittadina.



Dedalo e Icaro raffigurati da Ester Ribaudò.

LA PRIMA HYCCARA

Il primo insediamento di **Hyccara** risale ai Sicani che, sin dal III secolo a.C., abitarono il territorio che si estende nelle attuali zone di **Chiusa Carrubba**, **Piraineto** e **Carburangeli**.

Sin dalle origini, la cittadina era un porto marittimo che per la sua importanza, fu frequentato dai Fenici.

Testimonianza dei primi insediamenti umani sono i reperti rinvenuti presso la famosa **Grotta di Carburangeli**, una cavità carsica risalente al **Quaternario**.

Caratterizzata dalla presenza di numerosi vani, tra loro collegati da stretti e tortuosi passaggi, vi si accede attraverso tre aperture che immettono nella prima stanza. La Grotta che ha offerto riparo ai nostri progenitori preistorici e prima di loro a numerosi animali ormai estintisi in Sicilia da migliaia di anni.

Durante gli scavi paleontologici effettuati dal **Gemellaro** nel **1865**, la grotta di Carburangeli ha restituito numerosi resti fossili tra i quali: *Elephas Mnaidriensis* (Elefante Nano), *Cervus Elephus Siciliae* (Cervo), *Crocota Spelaea* (Iena), nonché numerosi frammenti fittili dell'**Età del bronzo**.

Oggi la Grotta di Carburangeli è una riserva naturalistica gestita dalla Legambiente.

Le Grotte di Puntali invece, sono un gruppo di quattro cavità di origine marina, scavate in un'antica linea di riva .

La prima, già nota al Fazello, fu esplorata nel 1869 dal Gemellaro che vi recuperò abbondanti resti dell'estinta fauna quaternaria.

Uno scavo nel 1970 ha rivelato tracce dell'età del bronzo e del paleolitico superiore. Al paleolitico superiore infatti, vanno assegnate due incisioni zoomorfe: un piccolo cervo senza testa ed un cavallo.

Le pareti della grotta inoltre, e quelle degli attigui ripari sono interamente ricoperte da centinaia di incisioni lineari, oltre a incisioni a cospicue ed incisioni solari.

Sono stati ritrovati anche numerosi frammenti risultanti dalla lavorazione della selce per produrre antichi utensili che attestano l'uso della grotta come sito abitativo per un lungo periodo.

Anche la **Necropoli di Ciachea**, situata nell'omonima contrada a confine dei territori di Carini e di Capaci, ha offerto molte importanti testimonianze.

È una vasta necropoli di tombe a forno risalenti all'**Eneolitico**, in parte distrutta da una cava di tufo operante nel secolo scorso. Nel **1877 Antonio Salinas**, Direttore del Museo Archeologico di Palermo, ne esplorò una integra e alcune già violate, che restituirono ceramica bruna dipinta a linee bianche. Una tomba venne espantata ed oggi la possiamo osservare in uno dei cortili del Museo Archeologico di Palermo.

LA SECONDA HYCCARA

Durante la guerra fra Atene e Sparta, gli Ateniesi vennero in Sicilia chiamati da Segesta e Selinunte, nemiche di Siracusa.

Nel **415 a.C.** **Nicia**, al comando di 5.000 guerrieri Ateniesi, assalì e distrusse **Hyccara**. I suoi abitanti furono fatti schiavi e venduti al mercato di Catania.

Gli "**Hiccarini**" scampati alla schiavitù costruirono una seconda città fra i boschi lontano dal mare, nella contrada oggi chiamata "**San Nicola**". Intorno al **370 a.C.** il territorio fu abitato anche da numerosi Cartaginesi, attratti dalla fertilità del suolo, a protezione del quale costruirono il cosiddetto "**Muro di Carini**".

Con le Guerre Puniche e la sconfitta dei Cartaginesi, il territorio passò sotto il dominio romano.

Sotto l'Impero romano **Hyccara** fu una città importante e ricca il cui ruolo è confermato da fonti illustri del tempo come l'**Itinerarium Antonini** (91,4), un registro del **VI sec. d.C.** di tutte le stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero romano.

L'opera menziona la *statio* di **Hyccara** sulla **via Consolare Valeria**, localizzata presso il Baglio di Carini, all'altezza di Villagrazia, da dove si diramavano una strada interna (da Lilibeo a Carini) e l'altra per raggiungere la costa (da Carini a Trapani).

La conferma della presenza di una città romana avviene solo nel **1873**, quando, nella contrada di San Nicola di Carini, il **Principe De Spuches** recuperava occasionalmente, un grande mosaico policromo appartenuto ad un edificio basilicale absidato.

Nel **1899 Antonino Salinas** scopre una catacomba paleocristiana, che si sviluppava a Nord ed a Sud della Statale 113, e che, in età moderna, era stata tagliata in due da una cava di pietra che l'aveva parzialmente distrutta. La catacomba, ignorata dall'archeologia ufficiale, era stata però manomessa dagli "antichi frugatori" e, sebbene il rinvenimento fosse di grande importanza storica, le campagne di scavo non furono regolari, anzi le gallerie riportate in luce, i cui accessi ricadevano all'interno di una proprietà privata, vennero riutilizzate prima come stalle, poi come rifugio antiaereo e, fino agli anni '80, come fungaia.



Planimetria generale della catacomba.
Rilievo topografico e sostituzione
Arch. Francesco Scirè . 2008.

LA CATACOMBA PALEOCRISTIANA DI VILLAGRAZIA DI CARINI

La Catacomba di Villagrazia di Carini è un sito archeologico ancora oggi in corso di studio e, sebbene i suoi scavi non siano ancora terminati, può essere considerata la più vasta catacomba paleocristiana della Sicilia occidentale.

Nel **2000**, la **Pontificia Commissione di Archeologia Sacra** ha avviato un'ingente attività di ricerca in collaborazione con la **Sezione archeologica del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Palermo**, con l'**Amministrazione Comunale di Carini** e con la **Soprintendenza dei Beni Culturali di Palermo**.

Gli scavi archeologici (ancora in corso) hanno

interessato il settore meridionale manomesso per l'introduzione di un impianto di produzione dello zucchero di canna, attestato nel periodo della dinastia dei La Grua-Talamanca che, in questa zona possedevano diverse piantagioni.

Il cimitero sotterraneo è caratterizzato dalla presenza di gallerie regolari che conducono a numerose sepolture. La tipologia più ricorrente è la tomba ad arcosolio, costituita da una nicchia in genere scavata nel tufo della parete, sormontata da un arco a tutto sesto nella quale veniva inserito un sarcofago, chiuso da una lastra sigillata con malta.

La sepoltura occupava interamente la zona inferiore, mentre lo spazio che si veniva a creare sotto l'arco, la lunetta, veniva spesso decorato con pitture. Ogni arcosolio poteva contenere fino a dieci corpi.

Oltre a questa tipologia sono presenti le "tombe a mensa" vere e proprie tombe di famiglia dette anche "cubicoli" (dal latino CUBICULUM, camera da letto) appartenute alle famiglie più facoltose. Il periodo di maggiore frequentazione della catacomba fu il **VI sec. d.C.** quando, a Carini era presente un'importante diocesi, come testimoniano le lettere inviate da **Gregorio Magno** nel **595** e nel **602 d.C.**

Questa comunità ha riservato una particolare cura alle sepolture destinate a bambini, testimoniata sia dalla disposizione ordinata degli arcosoli, in pile sovrapposte e negli spazi liberi tra le sepolture per gli adulti; sia dalla presenza di rifiniture accurate dello spazio architettonico, che vadano dal semplice rivestimento di intonaco e coccio pesto alla decorazione dipinta.

Particolare attenzione merita l'**arcosolio X.2**, all'incrocio tra le gallerie VII-x e VIII-IX 2 è stato utilizzato per nove inumazioni, avvenute in momenti differenti.

La decorazione originaria della lunetta consisteva in un fitto intreccio di serti floreali rossi e di ghirlande di foglie verdi su fondo bianco che alludeva al giardino fiorito del Paradiso.

La lunetta, in un momento successivo, è stata scialbata e decorata con l'immagine di un fanciullo con tunica bianca, lunga fino ai piedi che tiene per le briglie un cavallo con la zampa destra sollevata dal suolo. Probabilmente si tratta del ritratto di un bambino di circa quattro anni ritrovato in uno degli strati superficiali della sepoltura.

L'ambiente agreste che fa da sfondo allude al giardino fiorito del Paradiso.

All'incirca dello stesso periodo è il ritratto di una fanciulla di cinque anni con le mani aperte in preghiera al centro dell'**arcosolio X.10 A4** nel corridoio di accesso al cubicolo X.10.

La figura è caratterizzata da un viso tondo con capelli neri e una corta frangia ondulata sulla fronte e presenta dei piccoli orecchini a cerchio di colore rosso ed è circondata da due ghirlande di roselline rosse.

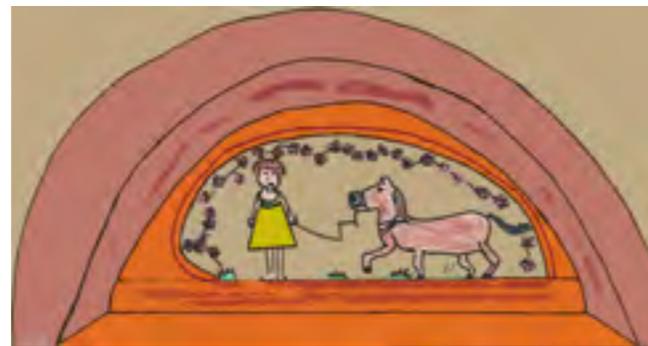
Nel sottarco dell'arcosolio, la scena dell'Adorazione dei Magi.

Lo stesso tema è ripetuto in forma più elegante nella decorazione dell'altro **arcosolio X.10.9** all'interno dello stesso cubicolo, dove i tre Magi incedono in fila verso il trono della Madonna col Bambino in grembo.

Gli scavi degli ultimi dieci anni, nonostante le notevoli difficoltà nel reperire le risorse necessarie a proseguire le attività di ricerca, hanno riconsegnato

questo spazio suggestivo che dimostra l'antico splendore di Carini.

Molto resta ancora da esplorare poichè la maggior parte degli ambulacri sono colmi di terra e la superficie è stata più volte alterata dalla presenza di edifici e strade e che ne hanno modificato l'assetto originale.



Arcosolio X.2
foto tratta da R.M.Bonacasa Carra, 2009
Illustrazione di Giuliana La Rosa

LA TERZA HYCCARA - IL PERIODO ARABO

Tra l'VIII e il IX secolo d.C. la seconda Hycara subì molte incursioni da parte dei Saraceni che la conquistarono nell'827 d.C. insieme a tutta la Sicilia Occidentale. Nella "**Maramma**", un antico registro arabo conservato nella Matrice di Carini, si legge che nel **909 d.C.** l'emiro **Mulei Almoad** concesse ai carinesi di ricostruire il paese. Durante il periodo arabo il territorio di Carini acquistò molto prestigio grazie alla sua vicinanza da Palermo e al commercio.

Nel **1072**, con la conquista normanna, **Ruggero II** assegnò a **Rodolfo Bonello** la Baronìa di Carini, facendovi costruire una "fortezza".

Lo storico arabo **Idrisi**, nel famoso "**Libro di re Ruggero**" (1154) scrive di Hycara:

"Terra graziosa, bella e abbondante, produce gran copia di frutti d'ogni maniera ed ha un vasto mercato... Si esporta da Carini gran copia di mandorle, fichi secchi, carrubbe: che se ne carica delle navi e delle barche per vari paesi. Copiose acque sgorgano da ogni canto nel territorio, la più parte dentro i giardini stessi del paese. Avvi una fortezza nuova, fabbricata sopra un colle che domina la terra. Il mare si apre a tramontana alla distanza di un miglio circa..."

Salito al trono **Federico II di Svevia**, comincia la persecuzione contro gli Arabi ribelli che abitavano nella contrada San Nicola, durante la quale il paese e parte del castello vengono distrutti e scarse giungono le notizie sulla ricostruzione del paese e del Castello.

Nel periodo angioino la signoria di Carini fu affidata a **Palmerio Abbate**, la cui famiglia rimase al potere fino alla salita al trono di **Re Martino I** (1392-1409).

Abbate, era molto vicino alla famiglia **Chiaromonte** che si imponeva a Palermo per fama e prestigio e, come dimostrano alcuni elementi architettonici del Castello, ne subì l'influenza artistica e culturale. Ma quando Andrea, venne accusato di fellonia e decapitato a Palermo, anch'egli per riflesso, subì la stessa sorte.



Illustrazione di Eleonora Costagliola

DAI LA GRUA AL RISORGIMENTO

Dopo il Bonello, per volere di Martino I, nel 1397 la Signoria di Carini venne ceduta al catalano **Umbertino La Grua**.

Il Barone però non ebbe figli maschi e il titolo nobiliare venne ereditato dalla figlia **Ilaria**, che sposò **Gilberto Talamanca**: così nacque la dinastia Talamanca – La Grua che mantenne il feudo fino al XIX secolo.

L’inizio nel XV secolo fu un periodo di risveglio e di benessere per tutto il territorio. Intorno al castello sorsero molte costruzioni e ville nei confini. Fiorì l’architettura laica e religiosa, l’agricoltura si arricchì di oliveti, agrumeti e di colture particolari, come le “cannamele”.

Molti titolati della Palermo vicereale villeggiarono nel nostro territorio e fu così che nacque la borgata di Villagrazia.

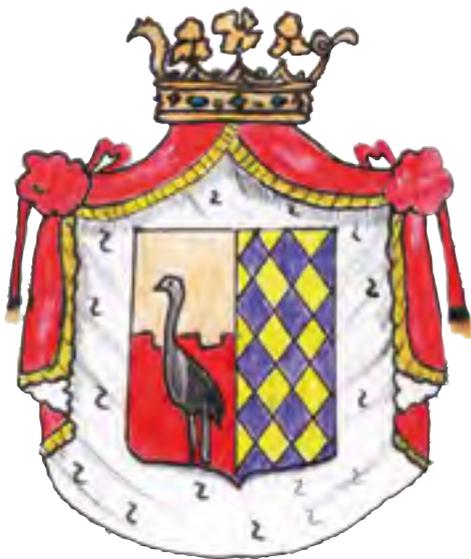


Illustrazione di Lorena Russo

Il legame dei La Grua con Carini cominciò ad allentarsi alla fine del ‘700; infine, l’abolizione della feudalità (1812) e il trasferimento di Antonio Francesco La Grua a Parigi, fecero sì che alla casata rimanesse soltanto la proprietà del castello.

Liberatosi della baronia, il Comune di Carini ebbe presto uno sviluppo nel campo della Pubblica Istruzione e della cultura, attrezzandosi, fra l’altro, di una biblioteca e di un teatro.

Il **Risorgimento** trovò in questa città un terreno fertile e sorprendente partecipazione.

Fu così che da Carini, il **4 Aprile 1860**, partirono ben 400 uomini alla volta di Palermo, tra cui il nostro **Salvatore Calderone**.



Attestato del conferimento della medaglia in bronzo a Calderone come patriota. Collezione privata.

La Scuola Secondaria Statale di I grado “Salvatore Calderone”

La Scuola Secondaria Statale di I grado “Salvatore Calderone” ha 66 anni d’istituzione.

Nacque come “**Real Ginnasio**” nell’anno scolastico 1944-45 e mantenne questo nome fino al 1948.

Dal **1962** si chiamò “**Scuola Media Governativa**”. Essendo l’unica scuola media del paese fino agli anni ‘80, aveva 53 classi e 600 alunni. Oggi a Carini di scuole medie ve ne sono tre. La nostra scuola prende il nome da **Salvatore Calderone**, un sacerdote che seppe conciliare il ministero religioso con l’impegno civile, negli anni del Risorgimento nazionale. Egli fu uno dei principali artefici della Rivoluzione del 1860 in Sicilia. Narra il **Cicala** che questo sacerdote, alla vigilia dell’insurrezione era “vestito di gianberga e cappello floscio, con un Cristo al petto incoraggiava la gioventù a insorgere a Palermo, gridando viva la libertà”. Il 18 Maggio 1860 quando a Carini arrivò **Rosolino Pilo**, padre Calderone incoraggiò i carinesi a ribellarsi contro la tirannide borbonica. Padre Calderone è presente nella lotta verso la liberazione sia come promotore del **Governo Provvisorio di Palermo il 27 Maggio**, sia come sacerdote pronto a lottare contro ogni oppressione politica. Ancora il Cicala scrive: “Non chise né onori né pensioni, però nel libro della vita, ch’è la vera storia dei popoli, il di lui nome è scritto a caratteri d’oro e di gratitudine”.

Inno a Salvatore Calderone

Salvatore Calderone
Nostro simbolo ed icone
di coraggio, probità
patriottismo e libertà.

Questo illustre patriota
cui carini tutta è grata
sarà il vostro protettore
dello studio in tutte l’ore.

Qui c’è il preside in persona
che benevolo vi dona
l’affettuoso benvenuto
dentro il nostro Istituto.

Con voi sono gli insegnanti
sempre vigili e presenti
che dispensano cultura
con pazienza, amore e cura.

Segue il corpo non docente
con al capo il dirigente
che assicura vigilanza
pulizia e assistenza.

Questa scuola è una famiglia
a una casa rassomiglia
Se tu viverci vorrai
ad amarla imparerai.

LA CITTÀ E IL TERRITORIO

Sul piano urbanistico a Carini si distinguono due ben precisi momenti storici:

uno **medioevale**, rappresentato dal Castello e dall'antico borgo cittadino con la Chiesa di San Giuliano (oggi del Purgatorio);

uno **moderno**, risalente al XV secolo, periodo in cui cominciano a sorgere le prime costruzioni nella "Piana dei Cardoni" così definita per la preesistente presenza di campi in cui si coltivavano carciofi e cardi.

Il momento storico di maggiore splendore risale al XVI secolo, quando, grazie all'impulso di Vincenzo II La Grua, si risveglia l'economia agricola del paese.

È proprio in questo particolare momento storico che cominciano ad edificarsi palazzi nobiliari, chiese e conventi.

Il piano regolatore cinquecentesco comincia a definire la zona del duomo come centro della "croce delle strade". Uno degli assi principali della cittadina diventa una lunga strada che, scendendo giù da via Rosolino Pilo, proseguiva per via San Giuseppe.

Nel 1745 viene tracciata un'altra arteria, la *via Lunga*, chiamata poi **Corso Garibaldi**, che diviene la strada principale di Carini.

Il **Corso Umberto** invece, verrà tracciato solo nell'Ottocento permettendo una meravigliosa combinazione fra Città e paesaggio: lungo un'unica via che si sviluppa in verticale infatti, è possibile passare dal mare alla pianura verdeggiante (oggi purtroppo dimezzata dall'eccessivo inurbamento), alle alture collinari e premontate.

Il mitico volo di Icaro non avrebbe potuto trovare migliore cornice di quella dell'antica Hyccara che, grazie al suo scenario, sintetizza meravigliosamente il mitico paesaggio del Mediterraneo.

IL CASTELLO DI CARINI

orari di apertura:

09:00 13:00 - 15:00 alle 19:00 (chiuso il lunedì).

Per prenotazioni: Tel 091/8660258 091/8815666; Fax 091/8668387

email: turismocultura@comune.carini.pa.it

Il castello di Carini, dopo tanti anni di abbandono, è ritornato all'antico splendore, grazie ai restauri effettuati negli ultimi dieci anni.

Le prime notizie sul Castello ci sono state tramandate dal famoso scrittore arabo **Al-Idrisi** (1099-1166) nel suo libro dal titolo "*Kitab Rugiar*", in onore di Re Ruggero.

Il castello fu costruito tra la fine del **XI secolo** e l'inizio del **XII** da **Rodolfo Bonello**, feudatario del regno normanno, su una costruzione preesistente, sicuramente di matrice araba.

Nel **1283**, durante la dominazione aragonese, il castello passò alla **famiglia Abate** che lo custodì per circa un secolo. A partire dagli Abate, il castello comincia a subire dei cambiamenti perdendo il suo scopo difensivo. A questa fase risalgono le due torri dov'è ben visibile lo scudo a punta appartenente alla famiglia.

Nel **XIV secolo** Carini passa alla famiglia dei **Chiaromonte**, e dopo il declino di quest'ultima e l'accusa di *fellonia*, nel **1397 Re Martino I** concede ad **Umbertino La Grua** il feudo. La famiglia La Grua mantiene il possedimento per diversi secoli.

Umbertino La Grua non ebbe eredi maschi, per cui diede in sposa la sua unica figlia **Ilaria** a **Gilberto Talamanca** nel **1403**.

Da quest'unione comincia la dinastia La Grua-Talamanca nel cui stemma figureranno la gru e le losanghe.

Durante la nuova dinastia, il castello inizia a subire trasformazioni radicali: due atti notarili, uno del **1484** e l'altro nel **1487**, attestano infatti che il castello venne restaurato ad opera del maestro **Masio de Jammanco**.

Gli interventi di rinnovamento di matrice rinascimentale voluti da **Vincenzo II La Grua**, sono testimoniati dalla scritta incisa sull'architrave della porta che ci immette nelle stanze del primo piano dell'ala Ovest:

"ET NOVA SINT OMNIA" (che ogni cosa nuova sia) fiancheggiata da due gru che, come la mitica figura dell'araba fenice, risorgono dalle fiamme in segno di rinnovamento architettonico e culturale del regno.

Questa scritta fa *pendant* con un'altra scritta "RECEDANT VETERA" (arretrino le cose vecchie) che oggi si trova sulla trabeazione della porta che immette nella famosa stanza dove venne uccisa Laura Lanza, Baronessa di Carini per mano del padre.

L'ultimo restauro del castello si deve a **Vincenzo IV La Grua** che, tra la fine del '600 e l'inizio del '700, fece decorare gli ambienti principeschi secondo lo stile del tempo. I La Grua manterranno il castello fino al **1977**, anno in cui verrà ceduto al Comune.

Il complesso costituisce una struttura architettonica armoniosamente ancorata al promontorio di Monte Cerasola, di cui sembra parte integrante.

Per raggiungere il castello basta percorrere il Corso Umberto primo e salire i gradini della Badia. Si hanno così davanti, la porta e le possenti mura medievali del XI e XII secolo che un tempo tracciavano l'antico borgo. Visti i numerosi rifacimenti nel corso dei secoli, non è facile ricostruire e descrivere fedelmente la funzione delle varie stanze.

L'ampliamento del castello e lo stravolgimento della struttura originaria si ebbe quando la sua

funzione passò dalla fortificazione alla residenza; sorsero così le due ali: quella Nord con i locali destinati alla servitù e quella Ovest che doveva accogliere, al piano terra scuderie, magazzini e depositi, mentre al primo piano le stanze principesche. Si accede al Castello da due grandi porte con arco a sesto acuto risalenti al XII secolo. Sul portone, adattato posteriormente, è collocato lo stemma della famiglia La Grua-Talamanca, la gru e il leone rampante disposto sulle onde a scalinata con la scritta VINCENTIUS LA GRUA; ANNO MDLXII. L'arco si abbassa al livello del portone introducendo nel cortile interno.



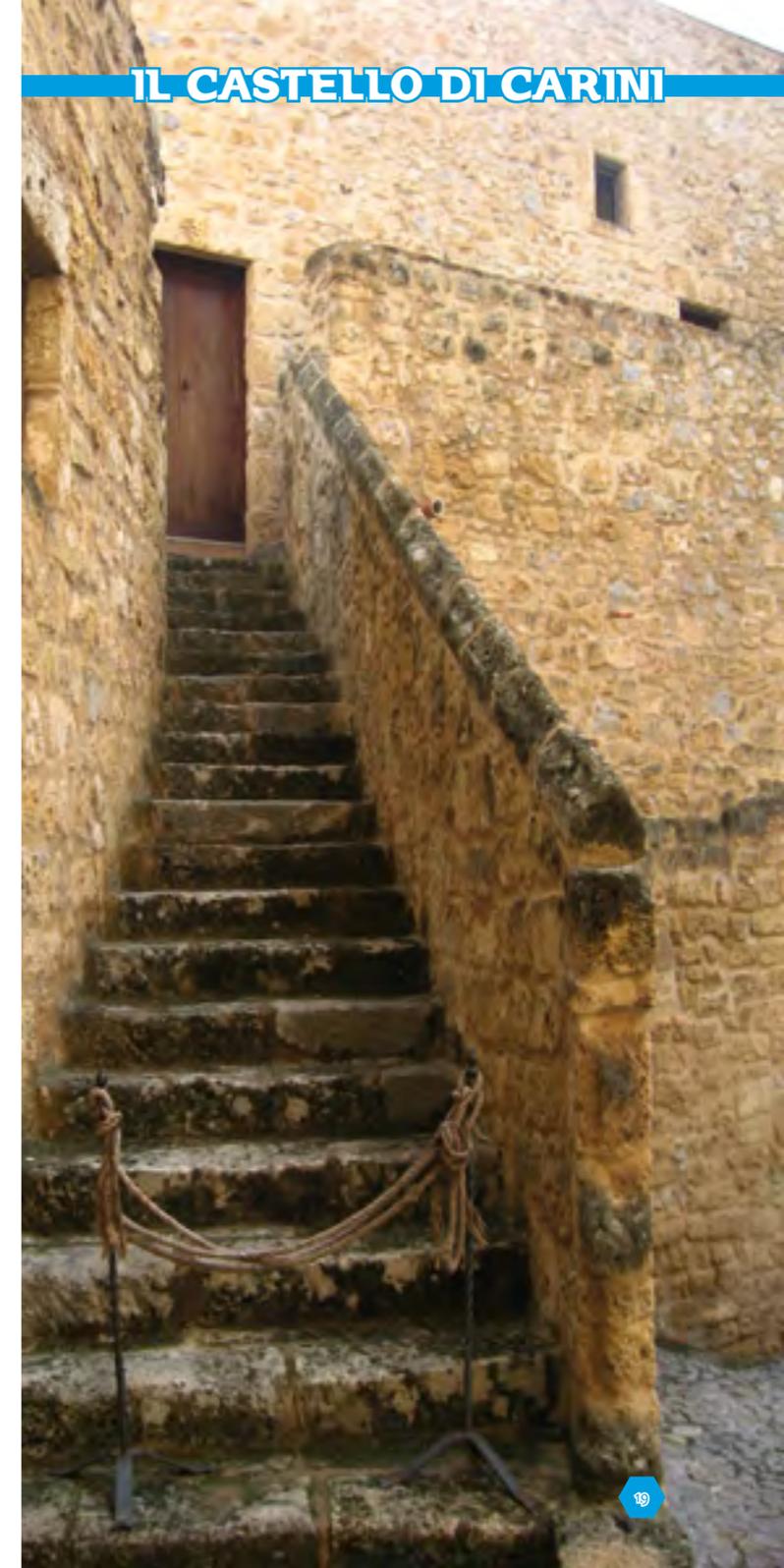
Giungendo al vasto e articolato cortile quattrocentesco, si nota la presenza, sul lato sinistro, di una fontanella a muro con putto di marmo.

A piano terra, una serie di porticine immettono nelle stanze riservate alla servitù, tra queste la cucina con lavatoio in pietra di Billiemi.

Sul prospetto ovest, alzando lo sguardo, si avverte la presenza di due balconi che sostituiscono le bifore medioevali di cui è evidente ancora la sagoma.

All'interno della planimetria, non più simmetrica, s'inserisce un grande scalone innestato direttamente al corpo ovest della costruzione che conduce al piano nobile. Esso risale sicuramente alle modifiche operate dall'architetto **Matteo Carnalivari**: la tipica *escalera escubierta* di matrice gotico-catalana che ritroviamo in altri progetti del famoso architetto, come il **Palazzo Abatellis**. Il già citato portale in marmo con la famosa scritta "ET NOVA SINT OMNIA" immette al piano nobile. La prima stanza presenta una porta in cui è facilmente rintracciabile una gru in pietra tufacea entro cerchi concentrici con arabeschi di fiori e frutta. Una seconda porta conduce ad un vestibolo che dà inizio all'appartamento per gli ospiti.

La seconda stanza conduce ad un corridoio dal quale è possibile ammirare la nuova sala *meeting* realizzata con gli ultimi restauri ultimati nel 2009. In questo spazio, ancora vuoto sono presenti grandi scaffali e postazioni multimediali. La stanza principale è, come in tutte le residenze nobiliari che si rispettino, il **Salone delle Feste**, arricchito da due ampie finestre con ricco portale cinquecentesco che danno sul cortile e da altre due, disposte di fronte, che si affacciano sul Belvedere permettendo di godere di un suggestivo panorama.





Il pavimento, oggi rifatto, era rivestito da mattonelle di Valenza e anche le pareti dovevano essere ornate di pitture. Il vano è un tipico esempio di sala quattrocentesca con soffitto ligneo cassettonato. Quest'ultimo elemento decorativo infatti è riconducibile a palazzi nobiliari palermitani come lo Steri o Palazzo Ajutamicristo. Purtroppo non è facile leggere a pieno lo schema compositivo, perché la decorazione pittorica non è sopraggiunta per intero. Diviso in tre architravi costituite da altrettante fila di cuspidi e mensole con motivi a stalattiti intagliate di derivazione araba o spagnola. L'elemento chiave è rappresentato dall'archetto trilobato che, percorrendo tutta la lunghezza della trave, si arresta in presenza della mensola a parete.

I motivi ornamentali rimasti appaiono stesi su un sottile strato di stucco bianco.

L'elemento dominante è dato dalla scritta "IN MEDIO CONSTITIT VIRTUS" eseguita con caratteri gotici lungo tutta la trave longitudinale e nelle cuspidi. Nelle travi laterali troviamo invece lo stemma di famiglia insieme gli stemmi delle famiglie nobili del tempo vicine ai La Grua-Talamanca.

Secondo il **Basile** "la sequenza ritmica è di straordinario effetto plastico e chiaroscurale e agisce nello spazio in maniera unitaria".

Da un portale sormontato dallo stemma dei La Grua si accede agli altri ambienti che rivelano i segni di epoche precedenti attraverso feritoie, pulvini ed arcate.

Dalla porta sinistra del salone si accede alla piccola stanza nella quale la Baronessa doveva incontrarsi con l'amato. In questa stanza si dice che la donna, colpita a morte dal padre, abbia lasciato l'orma della

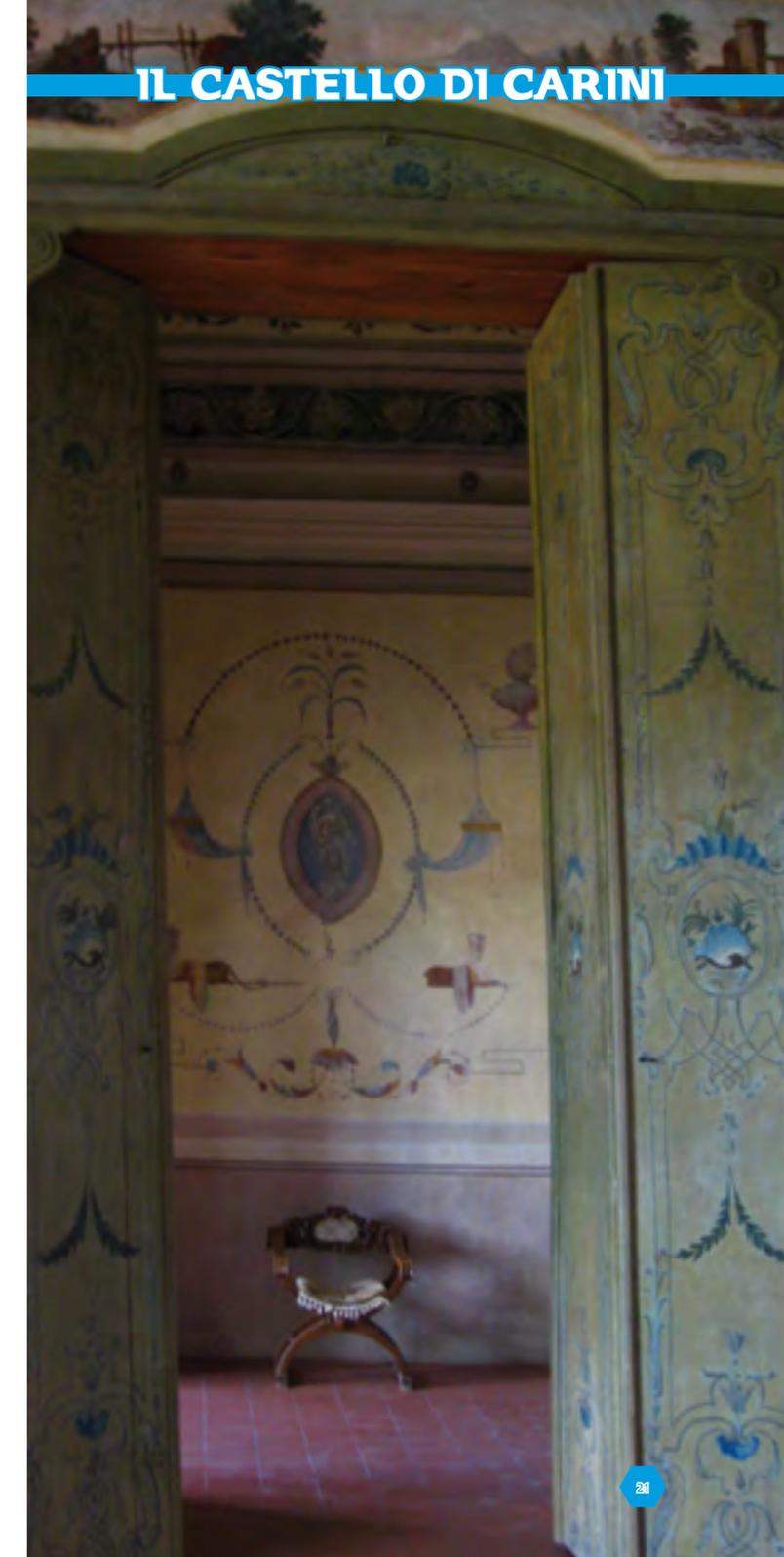
mano insanguinata sul muro e si dice che per ogni anniversario del delitto della baronessa compare l'impronta della mano insanguinata.

Proseguendo a destra, si giunge alle tre stanze private tutte comunicanti fra loro. La decorazione di queste ultime è di stile settecentesco. La stanza più finemente decorata è caratterizzata dalla presenza di una porta segreta affrescata che serviva da ripostiglio o come stanza di toletta, di fronte, il falso-camino in marmo rosso e, sulla volta, l'affresco di Ulisse e Penelope.

Le pareti sono affrescate con vedute archeologiche.

Dal bellissimo portone settecentesco si accede alla stanza successiva con alcova e dovrebbe coincidere con la camera da letto della Baronessa.

Un corridoio che doveva fungere da matroneo conduce direttamente alla Cappella raggiungibile anche dall'esterno che, insieme alla Biblioteca completa gli ambienti del castello.



LA CAPPELLA

Al rifacimento del XVII secolo si deve anche la Cappella alla quale si accede da un piccolo portico a due archi. Consiste in un piccolo vano rettangolare di 50 m con abside dove sorge un rudimentale altare in muratura a cui lati si scorgono due balconcini destinati al coro. La volta lunettata della cappella è decorata a motivi geometrici e ornamentali tipici dello stile settecentesco.

Alla cappella è possibile accedere anche dal primo piano attraverso un ballatoio che funge da disimpegno delle sale del primo piano e da matroneo, riprendendo la struttura delle chiese romaniche.

Proseguendo oltre la cappella si raggiunge il bastione da dov'è possibile ammirare un bel panorama di Carini.

Una botola sul pavimento conduce alla prigione di forma circolare nella quale sono stati trovati recentemente dei resti.



LA BIBLIOTECA

L'antica biblioteca doveva contenere molti volumi, alcuni dei quali conservati ancora in buono stato. Sulla parete troviamo ancora l'antico albero genealogico della famiglia La Grua-Talamanca. Probabilmente si trattava di una sala di lettura aperta agli intellettuali del tempo e doveva essere adorna di una ricca pinacoteca.



IL LATO OVEST E LA TORRE

Dal lato ovest si accede ad una zona definita "foresteria" perché era destinata ad accogliere gli ospiti. Una stanza degna di nota si caratterizza per la presenza di vele e pennacchi terminanti in pietra di Billiemi di stile gotico-catalano. Per una scaletta si accede alla torre nord-ovest.

È un corpo a forma di parallelepipedo formato da conci di piccolo taglio.

Caratterizzata dalla presenza di merlature e di piccole rosette a cinque petali scolpite sulla sommità del parapetto.

Altro elemento decorativo è la foglia d'acanto a bassorilievo nelle quattro mensole angolari. Probabilmente, prima dei lavori di ampliamento, la torre doveva essere isolata dal resto della fortezza. Sul lato sud doveva aprirsi una bifora, oggi murata. Nell'angolo nord-est si nota la presenza di una mano aperta con il dorso verso l'esterno. Si è fantasticato a lungo che la mano potesse voler ricordare l'episodio della Baronessa di Carini ma, visto che la torre è antecedente all'avvenimento, con molta probabilità si tratta della mano di Fatima, figlia di Maometto, utilizzata come simbolo apotropaico e porta fortuna oppure la firma dell'artista.



Laura Lanza di Trabia: la Baronessa di Carini

Nell'anno **1563** un tragico evento si abbatté sulla cittadina: la morte di **Laura Lanza di Trabia**, moglie di **Vincenzo II La Grua**, uccisa per mano del padre, **Don Cesare Lanza**.

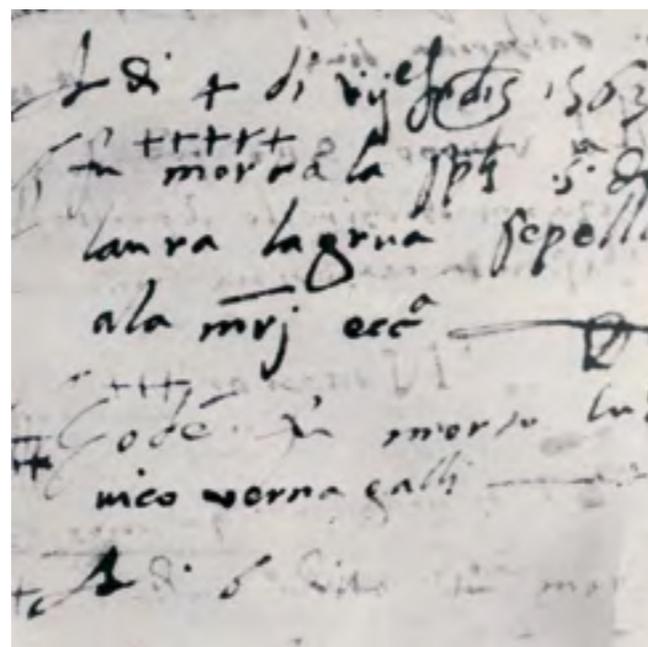
Quest'evento rimase nella storia come "*L'amaro caso della baronessa di Carini*".

Gli atti di morte della baronessa e del suo presunto amante si trovano trascritti presso l'archivio storico della Chiesa Madre di Carini. La morte della donna non fu subito di dominio pubblico, la potenza delle famiglie coinvolte misero subito a tacere i cronisti del tempo che si limitarono a riportare solo la data della morte della Baronessa.

Don Cesare Lanza di Trabia venne assolto in virtù della legge vigente e l'anno successivo prese il titolo di Conte di Mussomeli.

Della vicenda si occupò nella metà del **1800** **Salvatore Salomone Marino** che riuscì a ricostruire grazie a quanto appreso dal popolo attraverso vari punti tramandati nei secoli dei cantastorie la storia di Laura e del suo presunto amato Ludovico.

Una leggenda narra che, in occasione dell'anniversario del delitto, comparirebbe su un muro della stanza dove venne uccisa Laura, l'impronta della mano insanguinata lasciata dalla baronessa uccisa.



Atto di morte di Laura Lanza di Trabia,
conservato presso il Duomo di Carini.

LA BARONESSA DI CARINI il fumetto





La Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio

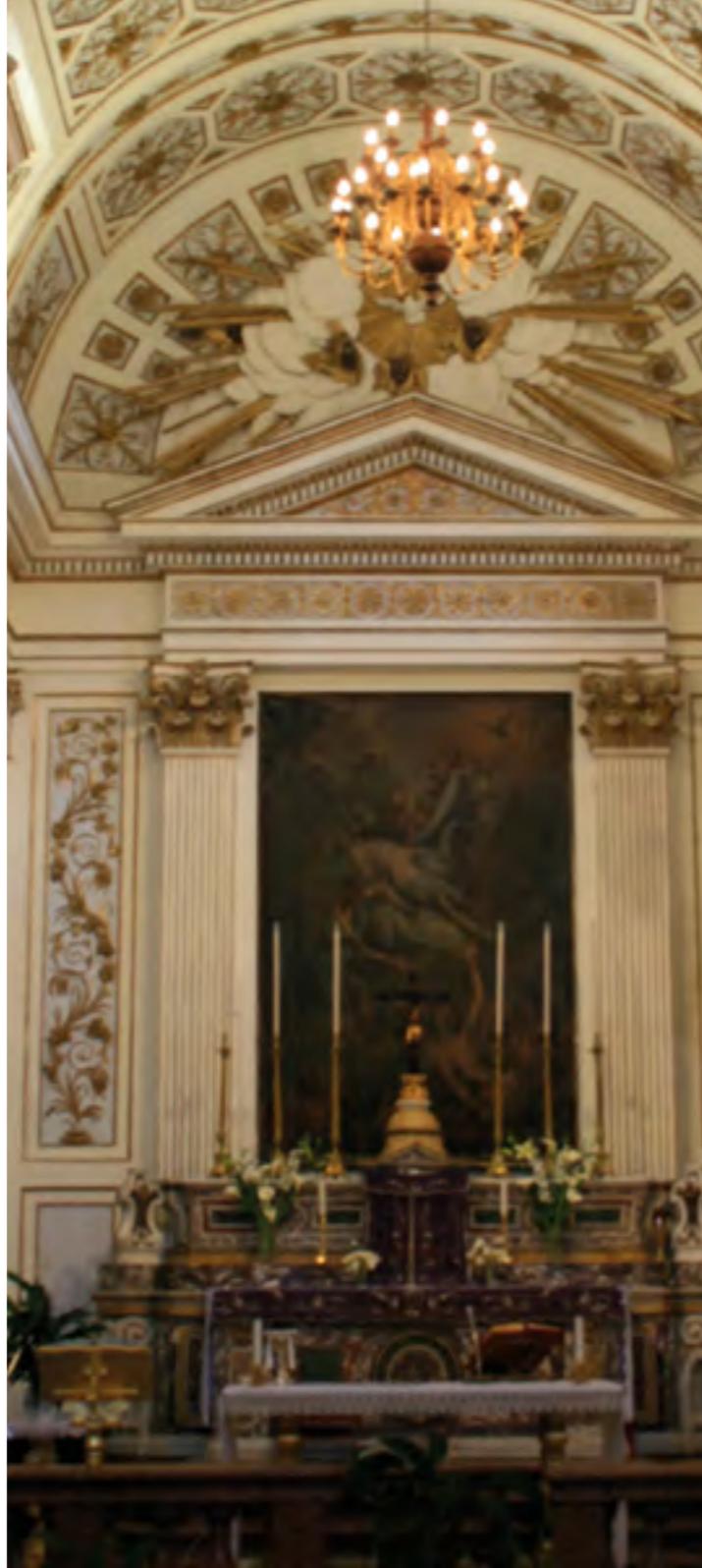
La **Chiesa di San Giuliano**, detta oggi delle Anime Sante del Purgatorio, dedicata a Sant'Antonio eremita) fu Matrice fino al **1450**.

Questa chiesetta ebbe un momento di rinnovato splendore nel '700, quando si sovrapposero all'antica struttura numerose tele di artisti operanti nel territorio, soprattutto della scuola artistica dei fratelli Manno.

Sulle pareti della navata è possibile ammirare tele che rappresentano Giuda Maccabeo, Daniele fra i leoni, Giobbe e Giuseppe il giusto.

La tela dell'altare maggiore ha stile e movenza dei fratelli Manno, si tratta di una composizione varia e bella dedicata alle **Anime Sante del Purgatorio** dalla quale si deduce il nuovo titolo della Chiesa: in alto sono raffigurati il Padre e lo Spirito Santo in forma di colomba che proiettano densa luce sul Cristo morto con espressione viva e densa di languore.; due angeli raccolgono il sangue fluente dal costato e dalle piaghe e lo riversano sulle anime del Purgatorio, dalle sembianze umane, avvolte tra le fiamme e con gli sguardi protesi verso quel Cristo che è unica fonte di liberazione. Le cappellette laterali accolgono quattro tele di più recente fattura: La Madonna con S. Gateano, S. Giovanni Battista, la Madonna del Rosario con S. Antonio, e S. Antonio Abate con un eremita.

Tutte queste tele si conservano discretamente e la chiesa è tornata allo splendore settecentesco grazie agli ultimi restauri del 2001.



Chiesa Madre

orari di apertura:
09:00 13:00 - 15:00 alle 19:00

Giungendo in Piazza Duomo, ci si trova davanti alla Chiesa Madre, con larga facciata rinascimentale, fiancheggiata dal campanile e dalla Torre dell'orologio.

Eretta nel **XV secolo** in onore del SS. Sacramento, divenne parrocchia nel 1523.

La Chiesa di San Vito che sorge sempre su Piazza Duomo era divenuta chiesa madre dopo quella di San Giuliano ma, pur essendo stata ingrandita, non poteva contenere tutta la popolazione dei fedeli, così la Chiesa Madre, intitolata all'Assunzione della Vergine nel **1572**, divenne Duomo.

La sua imponente struttura a croce latina è divisa in tre navate da 12 colonne in pietra di Billiemi.

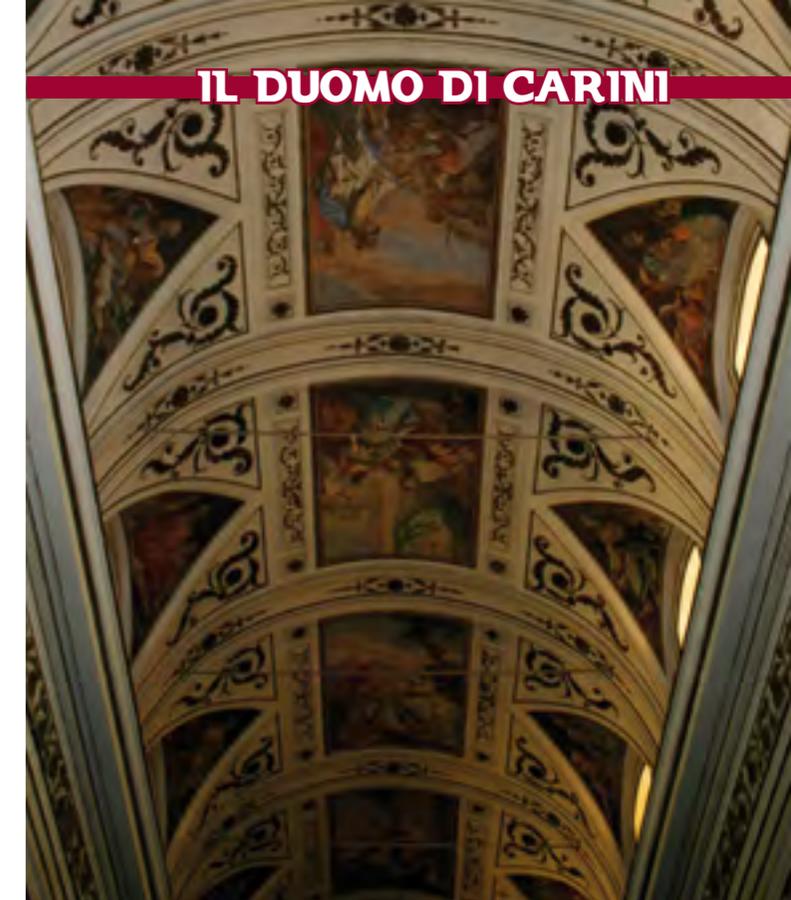
Essa contiene più di un centinaio di dipinti, fra affreschi e tele e può considerarsi una vera e propria pinacoteca che racchiude le opere dei protagonisti dell'arte siciliana fra XVI e XVIII secolo.

Le attuali decorazioni risalgono al **1704** e vennero affidate a **Vincenzo Blandino**.

Contemporaneamente sorse il campanile e, poco dopo, la torre con l'orologio.

Nel 1715 il campanile venne rivestito con mattonelle di Valenza istoriate con le immagini del Crocifisso, dell'Assunta, di San Vito e Santa Rosalia, distrutte nel 1715 da un fulmine che si abbattè sulla Chiesa.

IL DUOMO DI CARINI



Gli interni del Duomo vennero arricchiti nel 1775 per volere dell'**Arciprete Ballarini** e del **Principe di Carini** che diedero l'avvio al restauro della chiesa e all'aggiunta di stucchi ad opera di **Gregorio Lombardo** e decorazioni di stile romano neoclassico attribuite a **Giuseppe Testa**.

L'opera del Testa fu immane: cinque grandi affreschi nella volta centrale e dieci nelle lunette e 12 nelle lune fra le colonne.

Nei cinque affreschi della volta sono trattati avvenimenti biblici che hanno come protagoniste figure femminili: Esther, Giuditta, Giaeale, Abigail e Rachele.



Tutto è sobrio e armonicamente composto. Nelle lunette sono affrescati volti di santi circondati da angeli. Nelle navate laterali gli affreschi raffigurano invece i miracoli di Gesù.

Le tele di **Vito D'Anna**, dei **Fratelli Manno** e degli artisti del tempo completarono l'assetto decorativo definitivo.

Sull'altare maggiore ammiriamo la grande tela di **Antonino Manno** con l'**Assunzione della Vergine**.

La simmetrica composizione mostra la Madonna in gloria tra nimbi di angeli ed apostoli.

A destra dell'altare sempre opera del Manno è possibile ammirare la tela della **Natività della Vergine** e la **Visita della Madonna a Sant'Elisabetta**. A sinistra, dello stesso autore è **Lo Sposalizio della Vergine**, una delle più belle tele dell'autore con la colomba dello Spirito Santo che illumina il volto della Madonna.

Nella zona del coro si pensa che sia stata seppellita la Baronessa di Carini, ma non vi sono documenti che ne diano la certezza. L'altare in marmo pregiato è sovrastato dal prezioso crocifisso in avorio con croce di tartaruga risalente al 1100.

Passando dal coro alla navata centrale, si ammira la cupola elaborata da **Onofrio Tomaselli** con agli angoli i quattro evangelisti di Giuseppe Testa. Il Tomaselli si occupò infatti di tutti i restauri degli affreschi del Testa.

A partire dall'**altare dell'Immacolata** troviamo in una nicchia un simulacro in legno attribuito al **Bagnasco**.

Nel **Cappellone del Sacro Cuore**, troviamo la statua omonima accompagnata da due tele: **Il martirio di San Sebastiano** a destra di **Justus Enea** (1605) e **L'Angelo che guida l'anima al cielo** attribuita al **Piombi**.

A destra dell'altare maggiore c'è la **Cappella del Battistero** dov'è possibile ammirare la tela del **Battesimo di Gesù** attribuita a **Manno**, quindi una tela della **Madonna della Mercede** di anonimo e **l'Immacolata con Sant'Ignazio**.

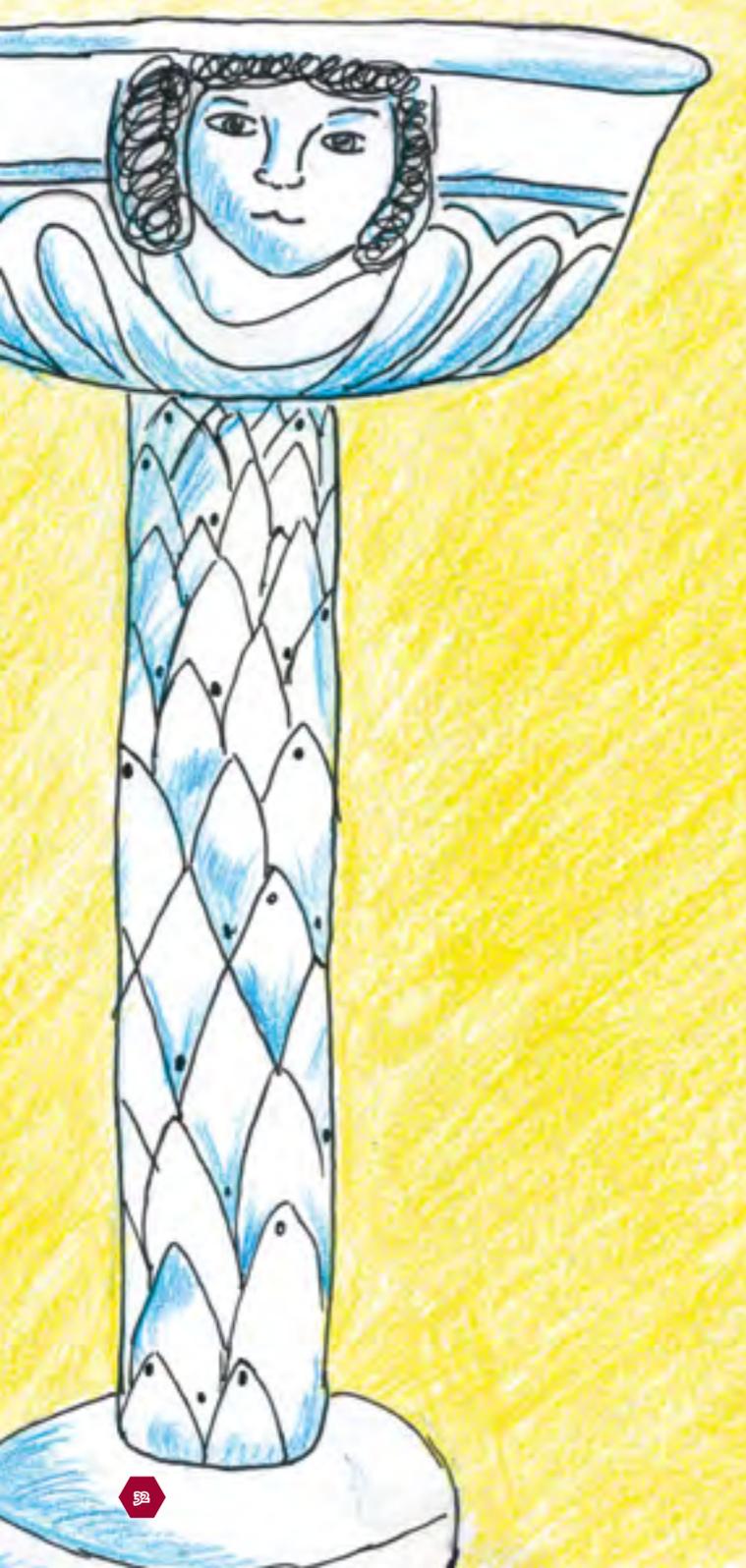
Degno di nota è il **Cappellone del SS. Crocifisso** con il simulacro cinquecentesco di legno di cipresso. Il simulacro viene portato in processione il **14 settembre** su bara con colonne e cupole.

La croce su cui poggia il Crocifisso è di pietra agata come pure l'altare arricchito da lapislazzuli. Fa corona alla croce un grande reliquiario dono della baronessa **Eleonora Manriquez** con reliquie di santi. Di pregevole fattura sono i due angeli ai lati del Crocifisso, forse attribuibili a scuola Serpottiana. Ai lati vi sono due grandi tele opera di **Vito D'anna** (1720-1769), quella di sinistra rappresenta **l'Addolorata**, quella di destra la **Veronica con il velo**. I volti della Madonna e della Veronica posseggono una grande forza espressiva.

Sotto la tela della Vergine si trova una lavagna dello **Zoppo di Gangi** (Giuseppe Salerno 1557-1615) che rappresenta **Il Crocifisso con, ai lati, San Francesco e Sant'Onofrio**.

Nella quarta cappella priva di altare troviamo la grande tela della **Madonna Liberi infermi**, con preziosa cornice opera di **Tancredi**.





Vicino l'ingresso, appoggiate a due colonne sono le **due acquasantiere** della scuola gaginiana: una di **Antonello** (1496) e l'altra di **Antonino** (1543).

A sinistra dell'altare, vi è una "cappella deposito" chiusa da una porta a vetri blindata entro la quale si trova una particolare **Portantina del SS. Sacramento** che serviva a solennizzare l'attività del sacerdote che aveva il compito di portare la comunione ai malati. All'interno della cappella, in un'infelice posizione è conservata una bella tela con **L'Adorazione dei Magi** attribuita ad **Alessandro Allori**, pittore fiorentino della fine del '500. È probabile che la tela sia stata acquistata dai La Grua e poi donata alla Matrice.

Proseguendo, accanto a questa cappella si accede da sinistra all'Oratorio del SS. Sacramento che approfondiremo di seguito.

Illustrazione di Elisa Mazzamuto





Era il 1 luglio del 1557 ed un Breve Pontificio autorizzava l'istituzione a Carini dell'Oratorio del Santissimo Sacramento. La richiesta era stata inoltrata al Pontefice Paolo IV, tramite il Vescovo di Mazara, dal Barone di Carini.

Vincenzo II La Grua Talamanca e da Fra Matteo Iannello, Vicario Foraneo della Curia Carinese.

In breve viene fondata la Confraternita del Santissimo Sacramento, che vede tra i suoi iscritti i carinesi più facoltosi. Il suo compito è quello di diffondere il culto dell'Eucaristia, in contrapposizione alle eresie proposte da Martin Lutero. Ben presto la Compagnia del Sacramento diviene la più ricca e potente della baronia e, qualche anno dopo l'istituzione, fa realizzare accanto alla Chiesa Madre il proprio Oratorio.

L'oratorio doveva servire per la formazione dei confrati che vi si riunivano sia per ragioni spirituali che sociali. Essi infatti, avevano il compito di amministrare il Viatico agli ammalati: al rintocco delle campane della Chiesa Madre, il sacerdote cappellano veniva accompagnato in "portantina" (conservata ancora all'interno del Duomo) in casa del malato tra canti e preghiere.

L'Oratorio rimase disadorno fino alla metà del XVII secolo, quando fu interamente rivestito da una meravigliosa decorazione a stucco (XVIII sec.)

Ci si è a lungo interrogati sull'attribuzione delle decorazioni allo stuccatore **Giacomo Serpotta** ma, ancora oggi, la critica è divisa in due.

È vero che nessun documento attesta la presenza di Serpotta a Carini, ma è pur vero che la finezza delle decorazioni e l'assetto d'insieme fanno pensare ai più famosi oratori serpottiani del **SS. Rosario in San Domenico** o di **Santa Cita di Palermo**.

Con molta probabilità, a ricevere l'eredità del Maestro fu il figlio **Procopio** o il suo allievo trapanese **Vincenzo Messina**, il cui contributo è testimoniato anche all'interno di altre chiese del territorio, come attesta la *Maramma*.

L'Oratorio, nella sua struttura architettonica, rispetta i canoni architettonici tipici di questi edifici: unico vano a pianta rettangolare a cui si accede attraverso un vestibolo, da due porticine laterali. Sulle due pareti laterali, in basso, due lunghe panche in mogano dovevano servire ai confrati durante le riunioni.

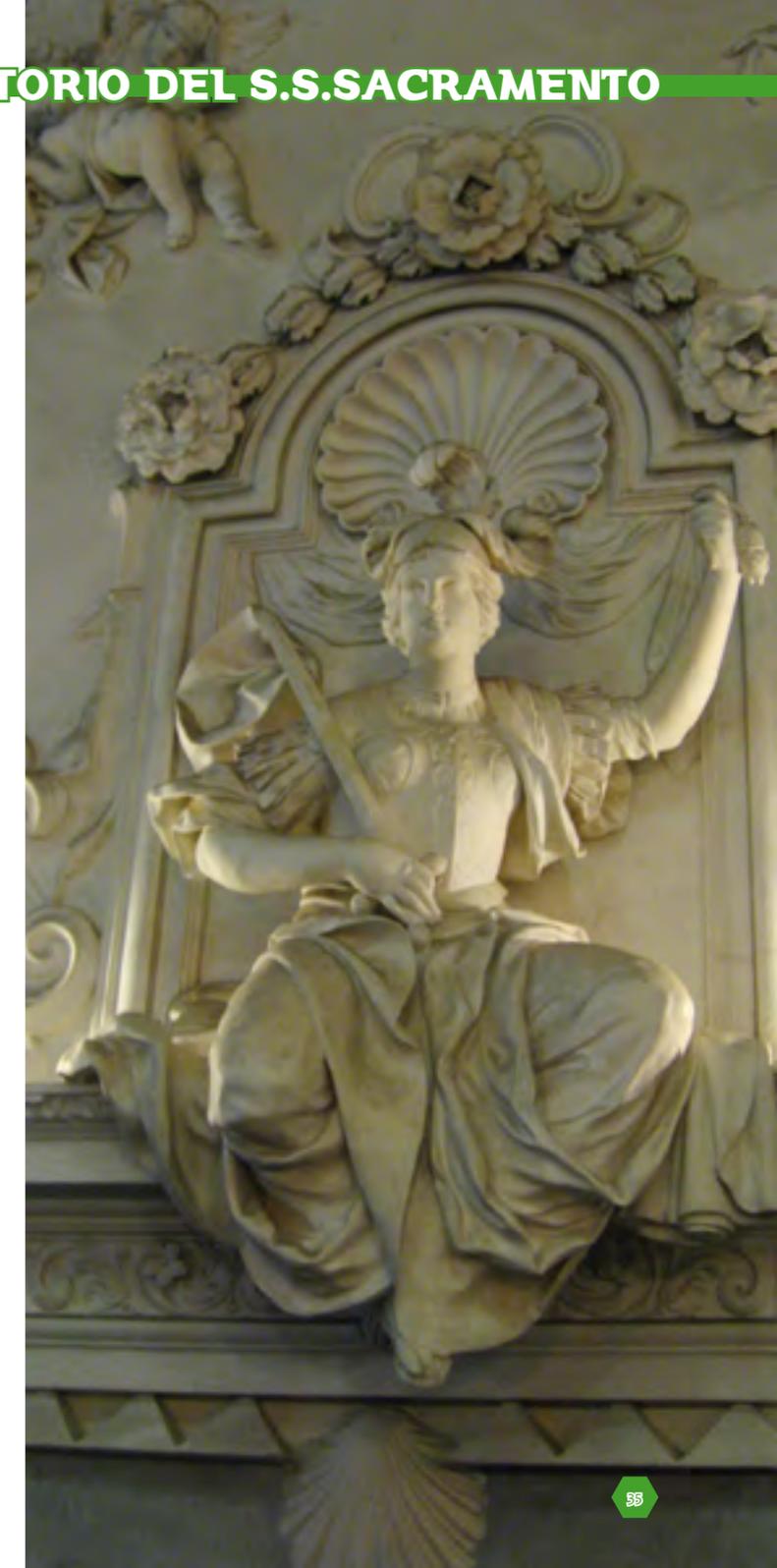
Nella zona centrale delle pareti, uno zoccolo utilizzato come seduta accoglie otto splendide statue allegoriche, quattro per lato.

A sinistra di chi guarda l'altare: *La Fede, la Carità, la Fortezza e la Prudenza*;

A destra: *la Speranza, la Giustizia, la Grazia e la Chiesa*.

Queste figure allegoriche sono circondate da una nicchia in stucco a forma di cornice ad arco tondo con al centro una conchiglia, sovrastata da una decorazione floreale.

La parte più alta delle pareti laterali è caratterizzata dalla presenza di tre finestre per





ciascun lato ornate da festoni, cesti di frutta e putti ritratti in atteggiamenti allegri e scherzosi.

Su mensole poste al di sotto delle finestre, è possibile ammirare i famosi “teatrini” raffiguranti scene collegate con il mistero dell’Eucarestia.

A destra: *Il sacrificio di Isacco, il Santissimo adorato dalla belva e la mula che si inginocchia alla vista dell’Eucarestia su ordine di Sant’Antonio.*

A sinistra: *il Miracolo di Bolsena, il Miracolo di Torino e l’apparizione dell’Eucarestia a San Pasquale mentre pascola il gregge.*

Sulla volta, le decorazioni in stucco fanno da cornice all’affresco centrale che raffigura il *Trionfo dell’Eucarestia* attribuito a **Giuseppe Velasco** (1750-1826) famoso pittore siciliano a cui sono attribuiti anche gli affreschi delle *Sibille, dei Profeti dell’Antico Testamento e dei quattro Evangelisti.*

Ai lati dell’Altare è possibile ammirare due statue raffiguranti Ercole e Eumeo che rappresentano il principio di “acculturazione della fede” tipicamente neoclassico, che affida alle figure classiche il ruolo di anticipatori profetici del messaggio cristiano.





La pala d'altare raffigura una Cena di autore ignoto mentre ai lati dell'altare, nel coretto, troviamo due tele e quattro piccoli affreschi attribuiti a **Guglielmo Borremans** che raffigurano ancora scene sacre riferibili all'Eucarestia: *Elia che riceve il pane dagli angeli* e *la Moltiplicazione dei pani*. Nel contraltare un delizioso puttino con gli occhi chiusi e l'indice sulla bocca è accompagnato da un cartiglio recante la scritta in latino "SILENTIUM".



La chiesa della Madonna dell'Odigitria

La piccola chiesetta si trova tra la via Dante e la via Antonino Curreri.

La denominazione Odigitria, dal greco Odos, “via”, significa “Coei che indica la via”. L'icona di matrice bizantina è caratterizzata dalla posizione del braccio di Maria che indica il Figlio come “via, verità e vita”.

È un piccolo vano totalmente ristrutturato con soffitto a capanna di legno che custodisce due capolavori: la pala d'altare con la **Madonna dell'Itria** mostra la Vergine in trono trasportata da due anziani Calogeri che la sorreggono e la tela raffigurante **San Francesco con le stimmate** di più forte carica espressiva.

Ambedue le opere sono di **Giuseppe Salerno** (Gangi, 1588 – 1630), conosciuto come lo **Zoppo di Gangi**. Protagonista in un ambiente dominato dalla cultura tardomanierista di gusto spagnolo, della sua vita si hanno notizie frammentarie: nato a Gangi, sui monti delle Madonie nei pressi di Palermo, studiò a Roma con Guido Reni. Dopo il 1603 fu costretto ad espatriare per sfuggire ad una vendetta e si rifugiò a Carini, ospite del locale Convento dei Cappuccini. Pagò l'ospitalità con la propria opera.

Il convento, oggi **Chiesa di Santa Maria degli Angeli**, si trova nella parte alta di via Curreri. La chiesa è diventata il Santuario della Madonna di Fatima.

È a unica navata, con delicate cappelle laterali rivestite in legno intagliato.

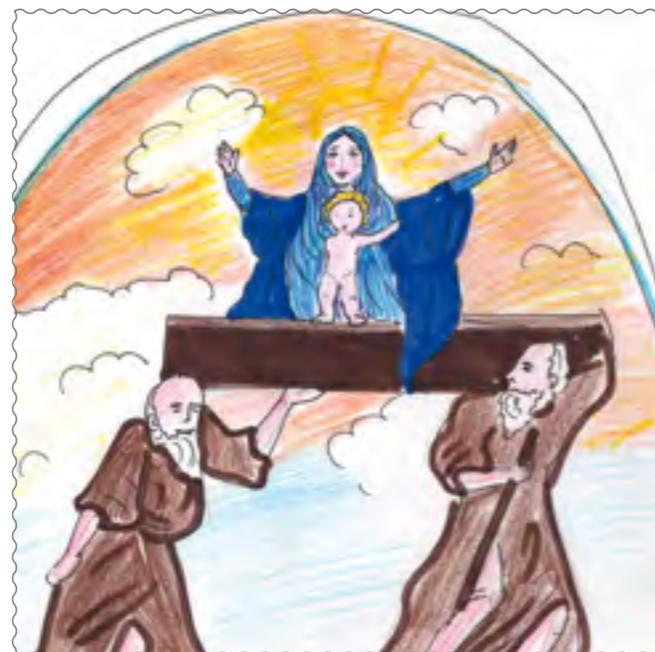
Nell'antico convento purtroppo, dell'artista si conserva solo una tela di *San Francesco in estasi*.

Tele dello Zoppo di Gangi si trovano oggi a Palermo, Burgio, Capizzi, Gangi, Lercara Friddi, Polizzi Generosa, nell'abbazia di San Martino delle Scale, nella Cattedrale di Piazza Armerina provenienti dalla chiesa di Sant'Agata della stessa città ed in molte chiese della provincia di Palermo.



LO ZOPPO DI GANGI il fumetto





Fumetto di Celeste Di Maio

CHIESA DEGLI AGONIZZANTI

Classico esempio di barocco di particolare bellezza, questa piccola chiesetta fu fondata nel **XVII sec.** e fu sede della Confraternita di *Maria SS. degli Agonizzanti*.

Un ricchissimo scenario di stucchi, con un movimento di putti di scuola serpottiana, avvolge il visitatore, mentre, su una quota più bassa, due “Teatrini” a rilievo a tutto tondo propongono quadri di agonizzanti. Poco si conosce sugli autori delle opere, ma la buona fattura degli stucchi, può essere attribuita con molta probabilità a **Vincenzo Messina**, allievo di Serpotta, e ai suoi figli **Giacomo e Giovanni**. Alle decorazioni lavorò anche **Gregorio Lombardo**, autore degli stucchi della Matrice.

Gli stucchi appaiono oggi sovraccaricati dall’oro nelle teste dei putti e nei festoni aggiunto durante il restauro. Lungo le due pareti laterali, la decorazione è intervallata da affreschi raffiguranti momenti diversi della vita della Madonna, attribuiti a **Filippo Tancredi** (1655-1722) e in minima parte a **Filippo Randazzo** (1692-1742). È possibile ammirare, a destra: *La Visitazione*, *La Presentazione di Gesù al tempio*, *L’Assunzione*.

A sinistra: *Presentazione della Vergine al tempio*, *La Natività della Vergine* e *L’Immacolata*.

Nella volta, il grande affresco dell’*“Incoronazione della Vergine”* è circoscritto da una cornice in stucco.

A completamento dell’opera d’insieme troviamo affreschi disposti a lune che raffigurano *i quattro Evangelisti*, *il Natale*, *l’Adorazione dei Magi* e *la Pentecoste* e, ai quattro angoli, mezzi busti in stucco di martiri.





Altri dipinti su tela di bella fattura accrescono la godibilità dell'insieme, mentre il punto di fuga è costituito da una pala d'altare con la "Madonna degli Agonizzanti", che si ricollega bene a quella cultura fiamminga operante in Sicilia nella prima metà del XVII sec.





La Chiesa e il Convento del Carmine

Il Convento dei Carmelitani e la Chiesa annessa furono edificati tra il 1566 e il 1571 per volere di **Vincenzo II La Grua**.

L'edificio con il suo piccolo giardino adiacente, coltivato ad aranceti, rappresenta oggi una oasi di pace inserita nel tessuto urbano di Carini.

Di notevole interesse storico-artistico il **chiostro**, costituito da una successione di arcate a tutto sesto e da una maestosa fontana seicentesca, in stile barocco, situata al centro del cortile.

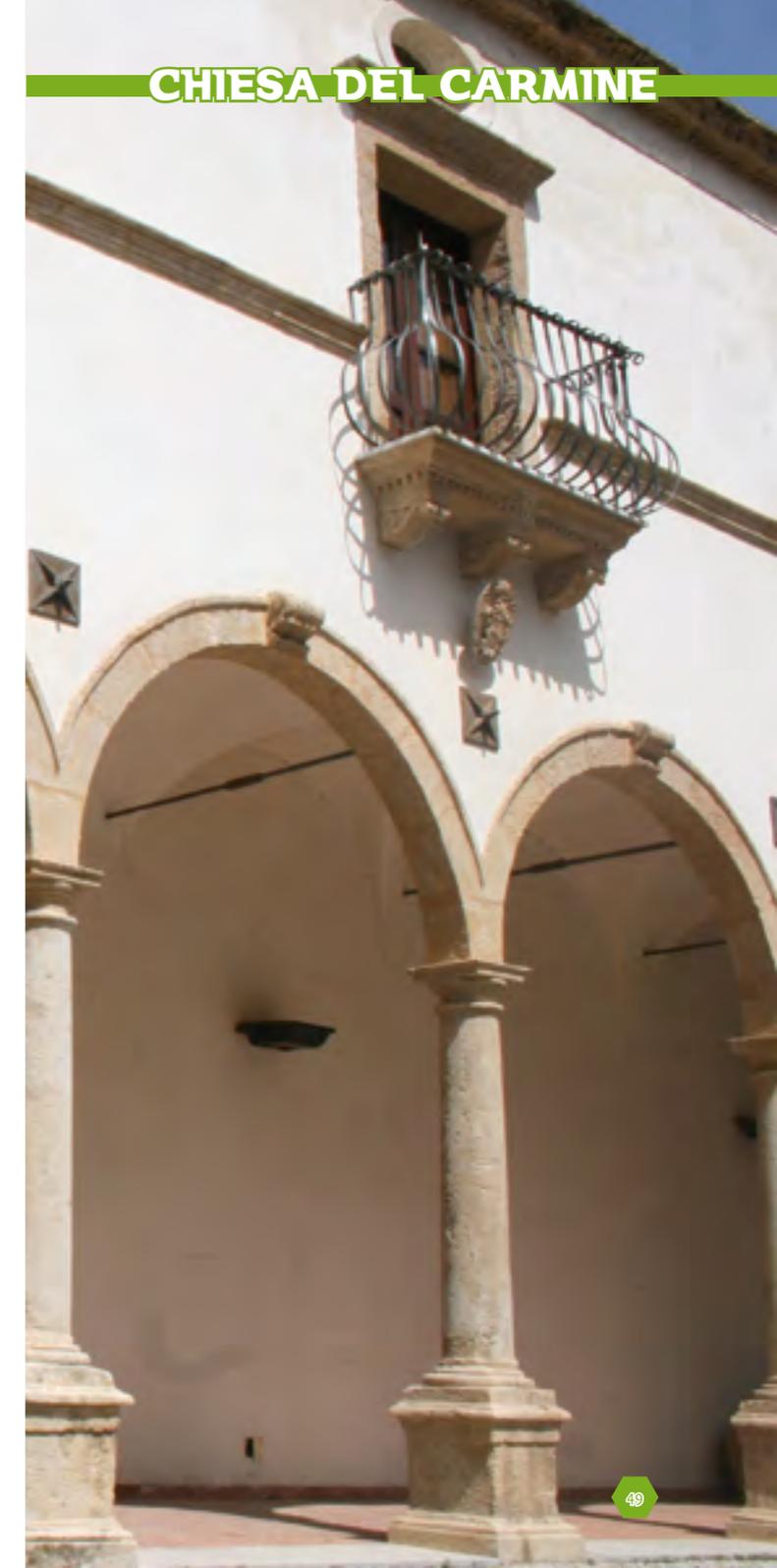
La fontana è stata donata del **Vescovo di Cefalù Mons. Matteo Orlando** che aveva trascorso la sua giovinezza nel Convento dei Carmelitani.

Oggi il convento è sede della **Biblioteca Comunale di Carini** e possiede un patrimonio bibliografico suddiviso in due fondi: antico e moderno.

Il fondo antico è composto da circa 8.000 volumi a stampa, datati dal **XV sec.** al **XX sec.**, e da 240 manoscritti di vario genere.

Si distinguono per importanza sei incunaboli e 170 cinquecentine. Il fondo è custodito in tre stanze dell'ex Convento dei Carmelitani ed è ordinato per anno di pubblicazione.

Il fondo moderno è costituito da oltre 16.000 volumi, dei quali un migliaio appartiene alla Sezione Ragazzi, da 11 pubblicazioni periodiche correnti e materiale audiovisivo.



Biblioteca Comunale Francesco Scavo

La Biblioteca ha altresì acquisito recentemente del materiale archivistico di notevole rilevanza storica: il "**Fondo Russo**" che proviene dall'**ex Monte di Pietà di Carini** e documenta un arco di tempo che va dal 1550 al 1930 e, oltre ad esso, ha ricevuto anche circa 500 documenti d'archivio provenienti dall'**Ospedale S. Spirito di Carini**.

La Biblioteca è dotata di una *Sala di lettura*, provvista di 20 posti a sedere, dove si trovano opere a carattere generale poste in scaffalature direttamente accessibili agli utenti e dove si possono consultare i periodici e i quotidiani.

Esiste anche una *Saletta Multimediale* che ha una capienza di 35 posti ed è dotata di un ampio schermo, a parete, utilizzato per la riproduzione di materiale multimediale.

Tale spazio è utilizzato da una utenza prevalentemente scolastica per attività culturali. La Biblioteca fornisce, inoltre, un servizio gratuito di collegamento alla rete Internet, mettendo a disposizione dell'utenza 5 postazioni multimediali nella sede centrale e 3 postazioni nella sede distaccata di Villagrazia di Carini.



Il Festival fra Medioevo e Rinascenza

Carini è un territorio ricco di tradizioni festive che si ricollegano all'antico vissuto storico degli abitanti locali.

Molte feste importanti sono da riferirsi all'ambito religioso, anche se l'aspetto sacro è sempre legato ad una particolare spettacolarità tipica dell'origine popolare dei riti.

Da riferirsi alla sfera laica è invece uno degli eventi più famosi di Carini, il *Festival fra Medioevo e Rinascenza*, manifestazione che fa rivivere alla popolazione locale e ai visitatori l'antico passato di Carini, tra leggenda e realtà, immergendo i partecipanti nell'atmosfera tipicamente medioevale del periodo del baronato dei La Grua-Talamanca.

Nei giorni 26 e 27 di luglio, il Comune di Carini organizza tra il Castello e il borgo medioevale, il Festival fra Medioevo e Rinascenza, una teatralizzazione urbana ispirata alle nozze fra Gilberto Talamanca e Ilaria La Grua. L'atmosfera del Festival si arricchisce anche di esibizioni di sbandieratori, danzatori, mimi e giullari, musici, e trampolieri. In quest'atmosfera profondamente suggestiva avviene il recupero di uno dei simboli più popolari della cittadina legati alla immagine della Baronessa di Carini e al suo barbaro omicidio.



Illustrazione di Eleonora Costagliola



Le “tavolate” di San Giuseppe

La festa di San Giuseppe possiede un'importante forza devozionale. Alla vigilia del 19 marzo vengono allestite le cosiddette “tavolate”, cioè tavole imbandite con cibi di ogni genere ad eccezione della carne. Viene preparato il pranzo per la “Sacra Famiglia”, rappresentata da tre poverelli con costumi tradizionali. La gente accorre a visitare le tavolate realizzate nei diversi rioni del paese per ricevere in dono il pane benedetto. Per allietare la giornata vengono organizzati dei giochi in piazza; fra questi, “**u iochu ri pignateddi**” Il *gioco del palo* invece è un albero della cuccagna in denaro.

“**u iochu ri pignateddi**” consiste nel rompere, bendati, con il bastone, le pentole un tempo di terracotta, oggi di polistirolo, poste su corde tese da un balcone all'altro del paese. Ogni corda porta cinque o sei pentole nelle quali sono contenuti pane, pasta, monete e legumi. Per suscitare l'ilarità degli spettatori, vengono inseriti anche topolini, colombe, farina e talco.

Anticamente, all'ora stabilita, i prescelti a rompere i pignateddi montavano su un asino con gli occhi bendati e, dopo un giro d'onore, dovevano cominciare la loro opera, ostacolati dalla gente che faceva oscillare le corde per impedire al malcapitato di raggiungere il bersaglio. Rotte tutte le pentole, si consegnava al vincitore un premio.

La Pasqua

Con la Domenica delle Palme hanno inizio le celebrazioni della Settimana Santa.

Nelle prime ore del mattino la “Congregazione dei 33” procede cantando litanie alla Madonna. Nella tarda mattinata ha luogo la processione e la benedizione delle palme. Negli ultimi anni è stata ripresa l'antica rappresentazione della Via Crucis, un'azione figurata che teatralizza in modo molto suggestivo lo spazio scenico urbano. Il giovedì della Settimana Santa nelle chiese si dispongono sugli altari i “Sepolcri”: piatti di frumento germogliato e petali di fiori raffiguranti simboli eucaristici; visitati dal popolo dopo aver assistito alla funzione religiosa della “ultima Cena”. Il venerdì sera si può assistere alla processione del Cristo Morto e dell'Addolorata, chiamata “Sulità” I simulacri vengono portati a spalla dalla “Congregazione dei 33”, secondo una consuetudine certamente datata a partire dal 700. In questa occasione la Congregazione dello Spirito Santo, di cui fanno parte tutte le maestranze, in abito scuro precede la bara del Cristo. La preparazione dei due simulacri è affidata alle donne nubili. Secondo antica tradizione, le bambine del paese sono vestite da “monachine” e da “Addolorata”. In quest'occasione, nelle case si preparano dolci tradizionali come la cassata e i “**cannateddi**”, ovvero pasta frolla con un uovo sodo al centro, decorata con glassa.



Illustrazione di Ester Ribaldo

1 Cannateddi - la ricetta

Ingredienti per la frolla:

1 kg di farina 00, 275g di zucchero semolato, 275g di strutto, 1 uovo, 15g di ammoniaca per dolci, buccia grattugiata di 1 limone, buccia grattugiata di 1 arancia, succo di 1 arancia, 1 busta di vanillina, latte tiepido q.b.

Ingredienti per la glassa:

75g di zucchero a velo, 1 albume, succo di mezzo limone e un pizzico di sale.

Ingredienti per le decorazioni:

uova sode, confettini di zucchero colorato.

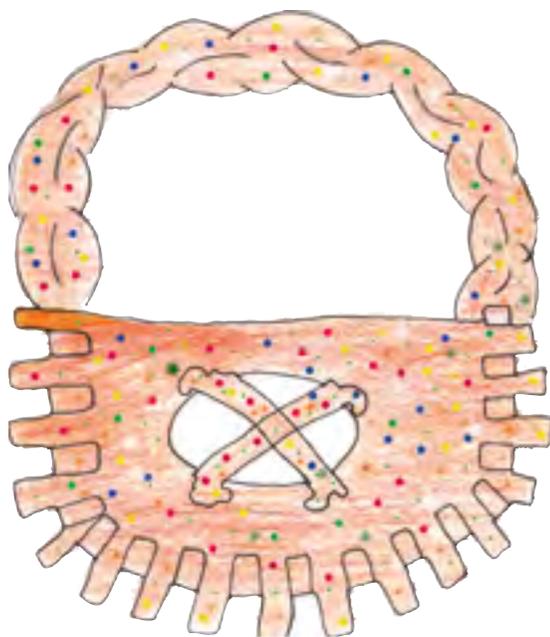


Illustrazione di Eleonora Costagliola

Preparazione:

Impastate la farina con lo strutto, lo zucchero semolato, l' uovo, il succo d'arancia, la buccia grattugiata del limone, la buccia grattugiata dell'arancia, la vanillina, l'ammoniaca e il latte necessario per ottenere un composto omogeneo e consistente.

Avvolgetelo in pellicola trasparente e lasciatelo riposare in frigo per circa 30 minuti. Bollite le uova (serviranno per decorare *i pupi cu l'ova*), e lasciateli raffreddare. Stendete la pasta ottenuta in sfoglie non troppo sottili e ricavatene delle forme di agnellini, colombe, fiori, cuori, panierini o pupi.

Ponete su ciascuna di esse un uovo e fissatelo con 2 striscioline di pasta disposte a croce; poi, infornate a 200°C per 30-35 minuti.

Infine preparate la glassa (o bianchetto) sbattete l'albume e incorporate lo zucchero a velo, facendolo scendere da un setaccio; poi, mescolate energicamente con una frustina per 10 minuti, fino ad ottenere una crema liscia e densa cui aggiungerete il succo di limone e un pizzico di sale. A fine cottura, fate intiepidire i biscotti; spennellateli con la glassa e spolverateli con una buona manciata di confettini di zucchero colorati (paparina o papaverina) infornateli ancora per 2 minuti a 150°C, il tempo necessario per fare asciugare la glassa.

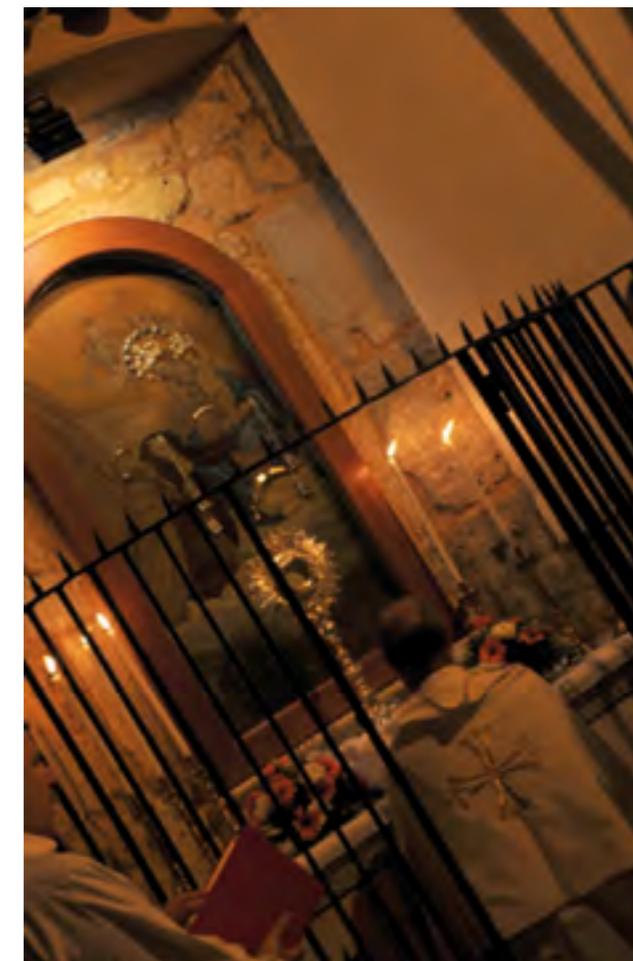
La festa del Corpus Domini

Il corpus Domini è una delle solennità principali per la chiesa cattolica.

Venne istituita l'8 settembre 1264 da papa Urbano IV con la Bolla *Transiturus de hoc mundo* in seguito al miracolo di Bolsena, e celebra la presenza reale del corpo e sangue di Cristo nell'Eucaristia. La festa è mobile, nel senso che la data cambia ogni anno, data che viene fissata giovedì seguente la prima domenica dopo la Pentecoste.

La festa del Corpus Domini di Carini fu istituita nella seconda metà del XVI secolo. Ancora oggi gli altari più importanti e prestigiosi sono quelli legati al rito antico, quelli dei tempi di Vincenzo II. Sono gli altari dei quartieri antichi di Carini: San Lorenzo, i Cappuccini, Santa Caterina, Sant'Antonino Vecchio, San Giuseppe.

La processione del Corpus Domini, il Corpo di Cristo, segue ancora il vecchio itinerario. Rispetto al passato non c'è più la Compagnia del Sacramento ad accompagnarla. I "Lupi" o "Babbuini", così erano chiamati i Confratelli, indossavano lunghe vesti bianche ed erano incappucciati; molti genitori approfittavano di questo strano costume per tenere buoni i propri figli durante la partecipata processione, minacciandoli di darli agli incappucciati.





I Confratelli, tutti muniti di lanterna, procedevano e seguivano il Sacerdote con l'ostensorio contenente l'Eucaristia e, giunti nei pressi degli altari, prendevano posto inginocchiandosi sui cuscini predisposti nei pressi dell'altare.

La processione si celebrava dopo il calar del sole e l'effetto scenografico dato dalle fioche luci delle lanterne e dai bianchissimi altari erano di grande impatto emotivo.

Ancora oggi, la processione del SS. Sacramento sosta presso suggestivi altari preparati nei crocicchi delle vie dal popolo stesso, mentre lunghe teorie di teli bianchi stesi sulle strade costituiscono un elemento di notevole cattura visiva. Si tratta uno spettacolo a spazio totale in cui la città ripropone puntualmente la sua vocazione scenico - devozionale.

La festa del SS. Crocifisso

La festa più importante per i Carinesi è tuttavia quella del SS. Crocifisso che si celebra il 14 settembre ed ha una durata di tre giorni.

I primi due giorni sono dedicati a corse di cavalli, concerti musicali e manifestazioni, mentre l'ultimo giorno avviene la processione del miracoloso Crocifisso in legno su croce d'agata che si trova presso la Chiesa Madre.

Il Crocifisso ligneo che viene portato in processione è di autore ignoto del '500.

Su questo simulacro rimane ancora la memoria di uno "strano" miracolo secondo il quale la testa non ancora creata dall'artista, apparve improvvisamente definita, una mattina, senza che nessuno avesse provveduto a realizzarla. Sul corpo di questa statua i devoti sono soliti strofinare della bambagia alla quale attribuiscono virtù terapeutiche.

Il momento più emozionante è alle 21.00, quando ha inizio la processione del simulacro del SS. Crocifisso che viene portato a spalla lungo tutto il tragitto processionale che rientra, sempre in chiesa Madre, intorno alla mezzanotte, dopo avere eseguito delle brevi soste, una davanti all'ex ospedale, l'altra all'incrocio tra corso Umberto e via Palermo, come a benedire l'intero golfo.





Bibliografia essenziale

Badalamenti Vincenzo (1978), Carini nell'arte – Palermo, Bellanca.

Badalamenti Vincenzo (1978), Carini nella cultura – Palermo, Bellanca.

Badalamenti Vincenzo (1980), Carini nelle tradizioni– Palermo, Bellanca.

Badalamenti Vincenzo (1992), Carini nella storia – Palermo, Bellanca.

Basile Giovanni (1987), Il castello di Carini . Presentazione di Rosario La Duca, nota introduttiva di Vincenzo Capitano, Palermo, La bottega di Hefesto.

Bonacasa Carra Rosa Maria (a cura di) (2006) Scavi e restauri nella catacomba di Villagrazia di Carini Palermo, C. Saladino, 2006.

Bonacasa Carra Rosa Maria (2009) La catacomba di Villagrazia di Carini. Un esempio di Architettura funeraria paleocristiana in Sicilia. Ricerche 2000-2008 in Nicola Bonacasa (a cura di) Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo. Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore.

Camilleri Salvatore (1921) La barunissa di Carini: poemetto del '500 di autore siciliano ignoto.

Cicala Carlo (1910), Carini nella rivoluzione del 1860: appunti storici. Palermo, Stab. tipolit. G. Fiore e figli.

Carini (2000) Guida breve illustrata a cura del Comune di Carini.

Salomone Marino, Salvatore (1873), La baronessa di Carini : storia popolare del secolo 16. in poesia siciliana illustrata con documenti da Salvatore Salomone-Marino – Palermo, Libreria A. Trimarchi.

Stampato nel Maggio 2011
presso Abbate Artigrafiche di Cinisi



Unione Europea

FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI

pon
2007-2013



MUR



l'arcipelago
CONAD



SNOVI®

COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE)